

Età di mezzo di Andrea Radaelli

Crema preziosa

La complessa vicenda storica di Crema e della sua chiesa maggiore a partire dall'XI secolo è illustrata da Simone Caldano nel saggio *Crema tra Medioevo e Rinascimento. Il duomo e la sua piazza: fonti scritte*,

architettura, tessuto urbano (Sap, pp. 300, € 59; in libreria dal 17 marzo). Presentazione il 15 marzo (ore 16) nella Sala dei Ricevimenti del Palazzo Comunale di Crema, con l'autore e i relatori Guido Cariboni e Luisa Giordano.

Figura appartata, nei suoi racconti l'autrice americana **Rachel Ingalls** flirta con il grottesco e il surreale, con l'horror e il gotico. A fare le spese della sua scrittura sono la sopraffazione maschile e le convenzioni di una società senz'anima

Il frate rimane incinto. E allora?

di CRISTINA TAGLIETTI

Ambiguità, minaccia, umorismo caratterizzano i racconti di Rachel Ingalls (1940-2019), scrittrice statunitense che ha vissuto a lungo in Gran Bretagna. Riservata, lontana dai circoli letterari, ha scritto perlopiù racconti e novelle, oltre a un romanzo, *Mrs. Caliban*, riportato in libreria anche grazie al successo di *La forma dell'acqua*, il film di Guillermo Del Toro del 2017, che in qualche modo ne reinterpretava lo spirito. Tradotto in Italia da Nottetempo nel 2018, è la storia di una casalinga vedova che si innamora di una creatura anfibia.

Influenzata dalla fiabe dei fratelli Grimm, apprezzata da autori come John Updike, Joyce Carol Oates, Ursula K. Le Guin, Ingalls è autrice di racconti che sfuggono a ogni classificazione, in equilibrio tra perturbante, gotico, grottesco. Maestra nell'arte di capovolgere l'ordinario, di risucchiare dal quotidiano un senso di minacciosa fatalità, Ingalls si trova a suo agio in compagnia di personaggi sempre sull'orlo del tradimento, della sconfitta, della perdizione o della rivoluzione.

Realismo domestico, atmosfere surrealiste, estetica horror si respirano a pieni polmoni anche in *Benedetto è il frutto*, raccolta di cinque racconti che Adelphi porta per la prima volta in libreria nella traduzione di Giovanna Granato. Un'ispirazione vagamente religiosa apre e chiude il volume; l'ultimo racconto è in realtà l'esordio di Ingalls, *Furto*, datato 1970, una sorta di riscrittura della crocefissione, forse il meno riuscito della raccolta, sovraccarico com'è di un portato ideologico e metaforico che lo rallenta, mentre l'apertura è affidata alla storia che dà il titolo al libro, un fuoco d'artificio sovversivo e al tempo stesso giocoso. Al centro di *Benedetto è il frutto* c'è un giovane monaco devoto alla Vergine Maria, Anselm, che, dopo un incontro mistico-sessuale con l'arcangelo Gabriele, cambia genere e si ritrova ad aspettare un figlio. I confratelli si agitano scossi e incuriositi intorno ad Anselm «così vistosamente incinto, così simile a una giovane donna dell'antichità ritratta dai grandi pittori rinascimentali; e così grazioso», mentre lui legge con avidità riviste femminili dedicate alle neomamme. La grottesca e dolce metamorfosi di Anselm mette in luce l'ipocrisia dell'ordine, mentre il superiore del monastero taglia corto: «Noi crediamo in Dio, nell'Immacolata Concezione, in Cristo Redentore, negli insegnamenti della Madre



Chiesa e nella vita eterna. E basta, accidenti. Altro che queste sciocchezze moderne. E non venirmi a citare il Concilio Vaticano Secondo...». Ingalls esplora un tema oggi diventato centrale come il dominio del corpo, mentre l'attenzione decisa ai temi dell'emancipazione femminile, del femminismo, passa sempre attraverso il prisma della surrealtà.

L'autrice sprofonda spesso il lettore in

**I confratelli perplessi
Dopo un incontro mistico-sessuale con l'arcangelo Gabriele, il giovane monaco Anselm sfoglia riviste per neomamme**

quella che oggi verrebbe chiamata relazione tossica, come nel secondo racconto, *In flagrante*, in cui dà corpo e (quasi) anima ai robot. Scritto nel 1987, sembra attingere direttamente dal balletto *Coppelia*, e precedere romanzi di maestri della letteratura come *Klara e il sole* di Kazuo Ishiguro e *Macchine come me* di Ian McEwan. Anche qui predomina il grottesco, a tratti il comico: Edgar è una specie di dottor Frankenstein che nella sua mansarda chiusa a chiave ha creato la donna ideale, una bambola dalla pelle vellutata, di «una piacevolezza prodigiosa al tatto», capace di esprimere, se abilmente manovrata e senza ricorrere a negoziazioni di alcun genere, «un misto di linguaggio infantile e oscenità, di volgarità e sentimentalismo». Quando la moglie Helen in un impeto di ribellione entra nel santuario del marito, ruba il robot e come riscatto chiede di avere il suo equivalente maschile, «un ac-

i



RACHEL INGALLS
Benedetto è il frutto
Traduzione
di Giovanna Granato
ADELPHI
Pagine 274, € 20
In libreria dall'11 marzo

L'autrice

Rachel Ingalls (Boston, Stati Uniti, 1940-Londra, 2019) crebbe a Cambridge, Massachusetts, dove il padre era professore di sanscrito all'università di Harvard. Nel 1965 si trasferì nel Regno Unito dove è morta. Il romanzo *Mrs. Caliban*, uscito nel 1982, è stato considerato dal British Book Marketing Council come «uno dei 20 romanzi americani più importanti del dopoguerra»: in Italia lo ha pubblicato Nottetempo nel 2018. Con *Theft*, la sua novella d'esordio, ha vinto l'Authors' Club First Novel Award nel 1970. Il racconto *Last Act: The Madhouse* ha ispirato il film *Chinese Box* di Wayne Wang (1997). Suo fratello è lo scienziato informatico Dan Ingalls

compagnatore presentabile, simpatico», che sia anche «un vero stallone». Il bambolo però risulta deludente, i suoi discorsi sono limitati e le prodezze sessuali mancano di sottigliezza, sorpresa, varietà. Il racconto del matrimonio avvelenato prende una piega da fumetto americano kitsch quando un altro uomo entra in possesso della bambola e se ne innamora. Vigorosi tocchi ironici alternati a sfumature di tenerezza malinconica esplorano l'imperativo del desiderio e raccontano il deterioramento di un amore quando il conflitto tra realtà e aspettative viene fatto esplodere dalla negligenza.

g

Con un abile uso dei dialoghi e una prosa nervosa, il rapporto di coppia viene messo alla prova in situazioni estreme. *Cartoline da mandare a casa*, ambientato nello splendore delle isole greche, segue John e Amy in una luna di miele martellata da un dettaglio ossessivo: la mania di Amy di acquistare cartoline rivela le crepe di un matrimonio in cui si insinua la malattia mentale, mentre lui cerca di convincersi che va tutto bene.

In *Amici in campagna* l'autrice coltiva a modo suo il *topos* della casa stregata. Lisa e Jim vengono invitati a una festa organizzata da amici di amici in un'enorme magione a cui arrivano dopo essersi persi e ritrovati più volte in una fitta nebbia e sembra subito di essere in un episodio della serie tv *Ai confini della realtà*. Una sfilza di eventi inquietanti inizia ad accadere, tra cui la scoperta di un esercito di rane in bagno e la sensazione di essere irretiti da una strana setta. Lisa vuole andarsene al più presto ma, come negli incubi più realistici, ogni volta che è sul punto di riuscire si frappone qualche ostacolo, soprattutto perché Jim sembra sempre più attratto da quegli strani ospiti, dall'annuncio che, forse, domani arriverà anche l'ex segretario di Stato Henry Kissinger.

Ingalls rivela una grande capacità di dominare la scrittura integrando i temi che le stanno a cuore — la prevaricazione maschile, la dialettica tra istanze conservatrici e valori progressisti, l'ordine sociale che opprime l'individuo — con un passo narrativo urgente e un'originalità che ne fanno una felice riscoperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■
Storie ■■■■■
Copertina ■■■■■

aiutava a editare i suoi romanzi? Chi sa che il suo nome è Sōf'ja Andrèevna Bers, poi Sōf'ja Tolstaja, e che prima di sposare Lev scriveva? Di altre eroine come loro si occupa Zambreno, in un impasto letterario fulminante, che trasforma tutti — i veri, i falsi — in personaggi e unisce l'autobiografia alla storia di queste donne strappando il velo che per decenni le ha imbavagliate.

Un passo indietro. È il 31 dicembre 2009 e Kate si trova ad Akron, in Ohio, dove si è trasferita perché il marito John ha accettato un lavoro all'università («Il lavoro di John consiste nello starnere seduto in un cubicolo di vetro e osservare la gente per far sì che nessuno rubi qualche volume raro»). Kate è inquieta. È una scrittrice ma non scrive, o se scrive non arriva a nulla che la soddisfi, che sia pubblicabile. A un certo punto, si rende conto di aver appena oltrepassato un limite, quello che trasforma una donna in una moglie. Non avviene nel momento del matrimonio. Avviene ora: quando Kate si trasferisce in un posto in cui non ha deciso di vivere, e forse non vivrebbe, per via del lavoro del marito; qui, nel nuovo posto in cui lei e John vivono, lei è *la moglie di*, non ha un'identità. Kate e John vivono in un «tozzo edificio» vicino l'università, tutt'intorno cortili invasi di giochi per bambini, e qui scatta qualcosa. Perché Kate non è la prima ad averlo notato. Lo ha detto «con un tremito» Esther Greenwood nella *Campagna di vetro* di Sylvia Plath, lo ha detto Vivienne Eliot

i



KATE ZAMBRENO
Eroine
Traduzione
di Federica Principi
NOTTETEMPO
Pagine 336, € 20

Kate Zambreno (Chicago, 1977) ha scritto per il «New Yorker» e la «Paris Review»

nella *Terra desolata*: «*Che ti sei sposata a fare se non vuoi bambini?*». Kate si rende conto che quanto sta vivendo l'hanno vissuto in modo molto più tragico tante altre scrittrici. Virginia Woolf l'ha detto: serve una stanza tutta per sé. Ma lo studio di Kate è troppo silenzioso, e la fa sentire sola. Cerca un lavoro. Ma non è titolata per insegnare Letteratura. Allora si azzarda a chiedersi perché professori uomini «senza alcun interesse per la materia» insegnino letteratura femminile.

g

Vedete, è un vulcano. Che sta per esplodere ed esplosione, nell'ultimo giorno di dicembre del 2009, quando Kate Zambreno apre un blog, *Frances Farmer Is My Sister*, in cui trasforma sé stessa e le scrittrici in personaggi. In cui denuncia. Il destino delle donne *mogli di*: Zelda Fitzgerald, arsa viva in un sanatorio ad Asheville (di lei rimase solo una pantofola carbonizzata); Vivienne Eliot, prima moglie del poeta T. S. (che vediamo nelle foto in bianco nero piccola, bruttina, la testa china, arrabbiata), reclusa nella clinica psichiatrica di Northumberland House per nove anni, morta per un attacco di cuore o più probabilmente per overdose di farmaci; Jane Bowles, moglie di Paul, la Kit de *Il tè nel deserto*, che si dichiarava lesbica e scrisse di sé e suo marito: «Siamo tanto incompatibili che dovrebbero rinchiu-

derci in un museo»; Jean Rhys, che trascorse il suo esilio in Cornovaglia, in un bungalow, «anni e anni di povertà e oblio a scrivere dell'eroina del *Grande mare dei Sargassi*, a riscrivere la squinternata Bertha Mason di *Jane Eyre*». Sylvia Plath. Virginia Woolf. Tutte donne che gli uomini famosi al loro fianco, e la società, cancellò perché erano troppo vive. «ANSIA: quando ce l'ha lei, è patologica. Quando ce l'ha lui, è esistenziale». Il blog *Frances Farmer Is My Sister* ha un inaspettato successo. Zambreno scrive di sé e si mescola — letteralmente — senza soluzione di continuità, con queste scrittrici moderniste di cui conosciamo solo la malattia. Dal blog nasce il libro. «Parte dell'occupazione della scrittrice è ancora, forse, l'uccisione dell'angelo del focolare, la lotta alla repressione, come scrisse Virginia Woolf tanti anni fa. Una lotta spirituale contro le brave ragazze che abbiamo dentro (due forze antagoniste: vogliamo scrivere, vogliamo essere amate). Anche Zeld fu costretta a scegliere tra il matrimonio e il desiderio di essere scrittrice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■